

Verso IFLA 2009

Conversando con Mauro Guerrini, presidente nazionale AIB, sul Congresso internazionale che si svolgerà a Milano tra due anni e su altre questioni che riguardano l'Associazione e la professione

di Massimo Belotti

Il Convegno delle Stelline di quest'anno è stato pensato anche come una tappa di avvicinamento all'IFLA Congress del 2009. Lo sottolinea la presenza, tra i relatori, di un numero significativo di dirigenti dell'IFLA, a cominciare da Claudia Lux, presidente eletto per il 2007-2009. Inevitabile dunque dedicare la prima parte della nostra conversazione a questo avvenimento. Che cosa rappresenta per l'Associazione e per la comunità professionale dei bibliotecari italiani la decisione dell'IFLA di assegnare all'Italia il Congresso del 2009?

Credo che rappresenti il riconoscimento del cammino delle biblioteche italiane alla ricerca della qualità del servizio per gli utenti, dell'accresciuta competenza professionale dei bibliotecari, dell'impegno delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle università e dello Stato centrale verso le biblioteche; un impegno che ancora non soddisfa pienamente, ma che certo segna un sensibile progresso rispetto solo a qualche decina di anni fa; spero rappresenti il segno del crescente interesse verso le questioni dibattute in ambito internazionale, un interesse sempre più esteso e convinto; significa il risultato di anni di lavoro svolto all'interno della comunità bibliotecaria internazionale, con l'attiva e sempre più ampia partecipazione dei bibliotecari italiani ai congressi mondiali, ai lavori delle commissio-

ni IFLA, all'organizzazione di importanti seminari e convegni; testimonianza indubbiamente le buone relazioni fra AIB e IFLA.

Credo che i bibliotecari italiani abbiano motivo di orgoglio per questa designazione, insieme alla responsabilità di accettare una sfida molto impegnativa: "IFLA 2009 Milan" dev'essere un successo per coloro che da ogni parte del mondo vi interverranno; ma soprattutto una vetrina attraente per le nostre biblioteche e in generale per i nostri tesori di cultura, da presentare a migliaia di colleghi provenienti da tutte le parti del mondo, anche da paesi fra loro in conflitto. Il congresso deve soprattutto rappresentare un'occasione importante per valorizzare le biblioteche nei confronti della più larga opinione pubblica nazionale, e per focalizzare su di esse attenzioni, risorse e finanziamenti pubblici e privati. IFLA 2009 si configura pertanto come il punto di arrivo del confronto con il mondo delle biblioteche che l'AIB ha intrapreso in questi ultimi anni e come valorizzazione delle nostre realizzazioni migliori.

Perché è stata scelta Milano come sede? La cosa mi inorgoglisce e al tempo stesso mi preoccupa pensando agli impegni che ci attendono. La scelta di Milano deriva dalla considerazione di tre elementi: l'eccellente capacità organizzativa, lo-



Alex Byrne, presidente IFLA, e Mauro Guerrini a Seoul (agosto 2006)

gistica e manageriale dimostrata dal Centro Congressi Fiera di Milano, uno dei più grandi e moderni d'Europa; il "pacchetto" offerto all'IFLA per l'organizzazione del congresso 2009 si è infatti dimostrato assolutamente competitivo; la positiva valutazione dello stato dei servizi bibliotecari a Milano e in Lombardia, un territorio che vanta raccolte documentarie di grande tradizione e d'eccellenza (si pensi alla Braidense, all'Ambrosiana, alle biblioteche storiche dei capoluoghi di provincia, alle biblioteche delle numerose università), insieme a raccolte recenti, costituite e rese disponibili tramite una fittissima ed efficace rete di biblioteche pubbliche di ente locale. Gli standard di servizio lombardi sono simili o superiori a quelli dei paesi del Nord Europa e da anni rappresentano un modello, insieme ad altre regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana, all'interno di un processo di evoluzione presente sull'intero territorio nazionale, che riguarda soprattutto le biblioteche universitarie e di ente locale; infine, la posizione logistica di Milano, ben collegata al resto del mondo per via aerea e terrestre.

Puoi spiegare in breve che cos'è un Congresso IFLA?

È un'esperienza esaltante sul piano professionale, scientifico e umano. Partecipo ai congressi IFLA dal 1997; l'incontro di agosto (i congressi si svolgono a cavallo di ferragosto, con poche eccezioni) è il momento più importante dell'anno, è il momento da cui ricavo la linfa vitale per avere una visione aggiornata della professione e degli studi di biblioteconomia. I congressi si svolgono secondo un rituale identico nel tempo: iscrizione mesi prima (chi s'iscrive entro la metà di maggio paga una quota ridotta – l'importo è alto: 400,00 euro), ritiro della borsa da due giorni prima dell'apertura del congresso, riunioni a porte chiuse per i membri delle commissioni, inaugurazione in seduta plenaria con le massime autorità dello Stato ospitante (presidente della Repubblica o re, ministro della Cultura, sindaco, presidente della Regione) e con un relatore (in genere un bibliotecario o un professore di "chiar fama") che introduce un tema d'interesse della nazione ospitante, inizio dei lavori pubblici delle commissioni, dei gruppi e dei sottogruppi (iniziano alle 8 e proseguono fino alle 18; ogni incontro dura due ore), *open sessions*, ovvero piccoli convegni promossi dalle commissioni su temi d'attualità, visita alle biblioteche secondo un calendario stabilito in precedenza e secondo una lista di prenotazione, incontri a invito e talora pubblici, diurni e più spesso serali promossi da agenzie che sostengono i loro prodotti, *social hour* in locali scelti con gusto, incontro dei direttori delle biblioteche nazionali, serata culturale (avvenimento in genere molto curato), cena sociale con seguito di ballo, assemblea di coloro che hanno diritto di voto, chiusura del congresso in seduta plenaria, con sorteggio di qualche posto gratuito per il

congresso successivo, ancora due giorni di lavoro per i membri delle commissioni; visite turistiche di uno o più giorni, quasi sempre interessantissime e ben organizzate (prima e dopo lo svolgimento del congresso); da qualche anno sono promossi anche dei congressi satellite, su temi specifici, proposti dalle commissioni, che si tengono prima o dopo il congresso.

Ciò che più conta, secondo me, è l'occasione di instaurare rapporti di collaborazione e perfino di amicizia con bibliotecari e docenti di biblioteconomia (quelli stranieri partecipano in gran numero) di tutto il mondo e di culture diverse. Ricordo con emozione l'amicizia sorta in questo contesto con decine di colleghi, fra cui John Byrum, Barbara Tillett, Michael Gorman, Assumpiò Estevil, Elena Escolano, Dorothy McGarry e ultimamente con Ramatollah Fattahi.

Come in tutti i congressi, ci sono coloro che lavorano assiduamente, tanto che per tre o quattro giorni non si esce dal palazzo dei congressi (o, se si esce, si prosegue il lavoro altrove), coloro che svolgono i loro compiti e trovano occasioni per visitare il paese ospitante e coloro che, ritirata la cartella, visitano solo il paese ospitante!

Ho avuto spesso l'impressione che l'IFLA non fosse sufficientemente radicata nella cultura e nell'esperienza dei bibliotecari italiani, come dimostra la partecipazione italiana ai suoi congressi, tradizionalmente scarsa e minoritaria. A dire il vero qualcosa è cambiato negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda la nostra presenza nei vari organismi in cui si articola la sua attività, ed è molto cresciuta l'attenzione nei confronti delle varie linee guida elaborate periodicamente dall'IFLA su molti aspetti essenziali per la vita delle biblioteche. Ciononostante mi rimane la sensazione che per la maggior

parte dei bibliotecari italiani l'IFLA sia ancora percepita come qualcosa di distante, che non li coinvolge direttamente. Come pensi che si possa colmare o ridurre questo gap da qui al 2009 perché scatti un meccanismo di identificazione e partecipazione?

Credo che in Italia l'autorevolezza dell'IFLA sia fortemente cresciuta negli ultimi anni: l'attenzione alle linee guida emanate per vari settori e per varie tematiche è motivo di crescita e d'impegno professionale. Più critica è la situazione della partecipazione italiana, sia agli organismi tecnici e direttivi dell'IFLA, sia in generale ai congressi. Nel primo caso cerchiamo di rimediare con la selezione di persone competenti e che parlino bene inglese, la lingua in cui si svolgono i lavori (seppure di lingue ufficiali ce ne siano diverse, ultimamente anche cinese e arabo). Nel secondo caso scontiamo una posizione "minoritaria" della figura del bibliotecario in Italia. È infatti raro che un'amministrazione pubblica finanzia la partecipazione di un suo dipendente, soprattutto in periodi di ristrettezze finanziarie. Ed è ancor più raro che un bibliotecario possa partecipare a sue spese (benché alcuni lo facciano)! Ciononostante negli ultimi anni qualcosa è cambiato, l'AIB ha favorito la partecipazione di colleghi italiani a diverse commissioni, la delegazione italiana è piuttosto numerosa e direi costante, organizza eventi in collaborazione con gli istituti di cultura italiana e viene ricevuta dall'ambasciatore italiano del paese ospitante, insieme ad amici e colleghi di altre nazioni, come segno d'amicizia e di collaborazione (le cene offerte dagli ambasciatori ai congressi di Oslo del 2005 e di Seoul del 2006 hanno fatto notizia!).

Ospitare il Congresso IFLA 2009 in Italia è quindi una grande opportunità per aprire al mondo la comunità bibliotecaria italiana. È ragionevole pensare che la partecipazio-

ne dei bibliotecari italiani sarà numerosa. Gli enti titolari di biblioteche, o responsabili delle politiche bibliotecarie in Italia, dovrebbero mettere a disposizione fondi per finanziare l'iscrizione al congresso. Considerato che le spese di viaggio e soggiorno saranno relativamente modeste (la Fiera di Milano ha ottenuto un prezzo vantaggioso per gli alberghi), con un investimento limitato potrebbe essere pagata l'iscrizione al congresso a un buon numero di colleghi. Inoltre, da adesso al 2009, si potrà far crescere in Italia la conoscenza dell'IFLA, dei suoi documenti, dei suoi organismi e delle sua attività. I congressi AIB e gli appuntamenti delle Stelline saranno in questo senso le occasioni più adatte all'obiettivo.

Il periodo preparatorio al congresso del 2009 dovrà essere occasione di stimolo ai nostri governanti per privilegiare le strutture stabili come archivi, biblioteche e musei; soprattutto a sciogliere quei nodi cruciali che si trascinano irrisolti da anni. Penso in particolare alla costituzione della "Biblioteca nazionale italiana", sul modello della Deutsche Nationalbibliothek (DNB), sorta il 1° luglio 2006, ovvero la nascita di una struttura che coordini o, meglio, integri le attività delle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma (due Nazionali centrali: caso unico al mondo), della Discoteca di stato, dell'ICCU e dell'Istituto centrale per la patologia del libro, e altre biblioteche ancora, nell'ottica di un servizio bibliotecario a vantaggio del cittadino. Eventi come il Congresso IFLA 2009 dovrebbero essere soprattutto occasione di adeguamento dei finanziamenti ai bisogni delle biblioteche, tramite la ristrutturazione dei locali, l'ampliamento delle risorse documentarie, del personale stabile e dei servizi al pubblico.

Se l'IFLA ha scelto l'Italia, significa in definitiva che in questi anni abbiamo lavorato bene e che abbia-



Mauro Guerrini interviene al 72. Congresso IFLA (Seoul, agosto 2006), dopo che è stato dato l'annuncio ufficiale che Milano sarà la sede ospitante del Congresso 2009. Al suo fianco, Antonia Ida Fontana, direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

mo un alto indice di affidabilità. Se vogliamo essere protagonisti sulla scena internazionale ed evitare politiche di isolazionismo dobbiamo certamente partecipare attivamente, in posizione autorevole, preparandoci e lavorando tutto l'anno in simbiosi con il palcoscenico internazionale; non esistono infatti due teatri, per la politica delle biblioteche come per la politica *tout court*. Bisognerebbe anche superare lo sconforto e il pessimismo di fronte alle molte realtà d'inefficienza e di disimpegno istituzionale, per far prevalere l'ottimismo e saper cogliere le opportunità che l'evento rappresenta.

Alla realizzazione di questo evento collaboreranno, ci auguriamo, varie istituzioni, che dovranno contribuire sia sotto il profilo economico che organizzativo, ma è inutile nascondersi che un ruolo trainante e portante spetterà all'AIB. Sei certo che l'Associazione, che come tu stesso hai in più occasioni sottolineato sta attraversando con qualche difficoltà una fase di assestamento, sia in grado di reggere all'impatto? E se sì, come?

L'impegno dell'AIB è già iniziato, poiché fin dalla prima riunione sull'IFLA 2009, svolta in Braidense il 4

dicembre scorso, con la partecipazione dei rappresentanti di Regione Lombardia, MiBAC, Comune e Provincia di Milano, e AIB, all'Associazione è stato assegnato l'onore e l'onere di compiere i primi passi formali e sostanziali per rispondere ai più urgenti impegni verso l'IFLA, per attivare collaborazioni, costituire il Comitato nazionale italiano previsto per l'organizzazione dell'evento. Il Comitato è stato prontamente costituito con i rappresentanti delle principali istituzioni bibliotecarie lombarde e italiane; a esso si affiancherà una segreteria. Andrà costituito presto il Comitato d'onore, presieduto dalle principali autorità dello Stato. Siamo dunque già "in pista": l'impegno è notevole, si somma a tanti altri che in questo periodo l'AIB si è assunta, primo tra tutti riproporre il proprio autorevole ruolo fra i soggetti in grado di discutere delle "politiche delle biblioteche" in Italia, con i congressi 2005-2007. Mi sembra pertanto di poter dire che quanto finora compiuto per ridare forza alla struttura organizzativa dell'Associazione sta dando i suoi primi frutti, anche in questo cammino verso IFLA 2009. Naturalmente, avvicinandosi all'evento, occorrerà suscitare interesse in tutti i so-

ci, attivare forze, promuovere collaborazioni, sempre ricordando che l'AIB si basa esclusivamente sul volontariato; se riusciremo a ritrovare il senso d'appartenenza che una vera associazione professionale deve sempre saper suscitare, credo che potremo affrontare con ottimismo la sfida del 2009.

Un'altra obiezione che ho raccolto, strettamente collegata alla domanda precedente, può essere così sintetizzata: non c'è il rischio che l'AIB, le cui forze sono limitate, si ritrovi nei prossimi anni ad essere interamente assorbita da questa iniziativa entusiasmante ma anche molto, molto impegnativa, trascurando problemi incalzanti che riguardano la vita delle biblioteche?

Il rischio esiste: ma è una limitazione? Non è forse vero che la politica vera si decide sempre più in ambito internazionale? Vogliamo essere un terminale passivo o un paese capace di avere una politica internazionale e quindi nazionale influente? L'AIB e le istituzioni bibliotecarie più "solide" sono chiamate a lavorare intensamente; non nascondo che possano esserci difficoltà a gestire un evento eccezionale come questo, soprattutto in un settore come il nostro in cui non mancano problemi quotidiani. Credo che il pericolo peggiore sia rappresentato da quell'atteggiamento di ottusità burocratica che purtroppo talora caratterizza parte delle istituzioni, che trova appiglio in una legislazione spesso farraginosa, e che consente a dirigenti e funzionari di giustificare il desiderio di quieto vivere, di posizioni di potere e di volontà di non collaborare. Ma coesiste pure un gran numero di dirigenti e di funzionari che privilegiano l'impegno, il raggiungimento degli obiettivi e la volontà di contribuire a migliorare la situazione delle biblioteche e del paese, nel rispetto di quella medesima legge che gli altri usano

come freno alla cooperazione e alla novità. La previsione delle difficoltà deve tuttavia stimolare a organizzarsi al meglio per poter cogliere una grande occasione e per trarne vantaggio; altrimenti non si farebbe mai nulla di nuovo e di valido! Occorre avere il coraggio di affrontare la sfida con un po' di fiducia nelle proprie forze. L'AIB, in questo come in altri progetti, non si assumerà compiti gestionali troppo gravosi, né potrà impegnarsi finanziariamente; l'Associazione piuttosto potrà offrire la competenza professionale dei propri soci alla collaborazione degli enti che in forma istituzionale hanno assunto questo impegno e hanno l'obbligo di onorarlo.

Il mandato dell'attuale CEN e la tua presidenza sono giunti ai due terzi del loro percorso. Forse è presto per trarre dei bilanci, ma quanto basta per farsi un'idea precisa dello stato di salute dell'AIB. Le finanze piangono ancora? Gli iscritti calano o crescono? Le sezioni partecipano? Gli interlocutori esterni vi ascoltano?

Le finanze dell'AIB si basano quasi esclusivamente sulle quote associative, per cui la fiducia nell'Associazione è un fattore strategico per la sua stessa vita. Dopo il tracollo del 2005 (a seguito delle dimissioni dell'allora presidente e alla decadenza degli organi associativi dell'ottobre 2004, atto che aveva minato alla radice la fiducia!) il 2006 è andato meglio, con un certo ricupero di iscrizioni seppure disomogeneo sul territorio nazionale, e soprattutto con la riorganizzazione e la ritrovata stabilità della segreteria, ufficio cruciale per il funzionamento dell'intera macchina, in tutte le sue articolazioni. Gli iscritti si assestano oggi sui numeri del 2004, tante cose però sono cambiate. Sono ripresi, su basi nuove e con successo, l'attività congressuale e i seminari nazionali:

il percorso congressuale del triennio è dedicato alle politiche delle biblioteche in Italia, e le sue varie tappe costituiscono altrettante occasioni per promuovere la discussione più ampia e partecipata sugli "ingredienti" strategici di un progetto politico per le biblioteche e i bibliotecari (i servizi, i diritti di accesso, la tutela e valorizzazione della professione, il governo, l'organizzazione, le attribuzioni, la cooperazione delle diverse istituzioni); i seminari AIB sono dedicati all'approfondimento di temi innovativi o alle evoluzioni di temi tradizionali, per offrire un servizio ai soci e per sperimentare e promuovere un modello formativo efficace e adeguato ai fabbisogni. Abbiamo ripreso la pubblicazione di libri, fra cui gli atti dei congressi nazionali. Stiamo lavorando alla revisione dello statuto e alla redazione di nuove tesi che sostituiscano quelle di Viareggio del 1987. Il presidente e il CEN hanno cercato di curare l'incontro con i soci all'interno delle loro sezioni. La vitalità delle sezioni è fondamentale per il rilancio, perché solo lo stretto rapporto con i soci può dare credibilità all'AIB. Su questo si sta lavorando molto con piena collaborazione fra Comitato Esecutivo Nazionale (CEN) e Consiglio Nazionale dei Presidenti Regionali (CNPR). Alcune sezioni sono attive con eventi, corsi, convegni: altre stanno rafforzando la struttura organizzativa di base che consentirà di essere più presenti a livello locale. C'è ancora molto da lavorare, ma non siamo più all'"anno zero".

Molto soddisfacente il versante dei rapporti istituzionali: l'AIB è un interlocutore importante per le istituzioni. Gli incontri avvenuti fra l'ottobre 2006 e il gennaio 2007 con i presidenti delle Commissioni cultura del Senato (Vittoria Franco) e della Camera (Pietro Folena) e con il sottosegretario MiBAC con

delega alle biblioteche (Danielle Gattegno Mazzonis) hanno confermato questa tendenza e dato occasione di esporre le problematiche più importanti che l'AIB intende rappresentare: dal problema del lavoro precario al riconoscimento della professione, dalla razionalizzazione del sistema delle biblioteche italiane al prestito gratuito, fino naturalmente alla preparazione di IFLA 2009. Ottimi e regolari i rapporti con la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del MiBAC, l'ICCU, la CRUI, l'ANCI e l'UPI.

Più luci che ombre dunque, anche se mi sembra che ci sia ancora molto da fare. Ma c'è, in particolare, qualcosa che ti "rode" di non essere ancora riuscito a realizzare o ad avviare e su cui vorresti puntare?

Fra gli obiettivi del triennio vi è quello di migliorare la comunicazione interna ed esterna: quella interna, per favorire la condivisione, il coordinamento e il reciproco supporto delle attività nazionali e locali; quella esterna, per far conoscere e valorizzare tali attività. Dall'inizio del mandato abbiamo cominciato a ragionare con la redazione di AIB-Web della riorganizzazione dell'informazione istituzionale del sito web e di un "AIB Notizie" online arricchito nella presentazione e nei contenuti. AIB-Web è il principale sito italiano di biblioteconomia e scienze dell'informazione, ed è il più ricco e articolato fra tutti quelli delle associazioni professionali nazionali, ordinarie e non ordinarie. Può ulteriormente migliorare? Il sito web è la rappresentazione virtuale di un ente, in un certo senso ne attesta l'identità, la fisionomia, la vitalità e lo stato di salute; credo quindi che la ripresa delle attività e una maggiore coesione delle varie articolazioni dell'Associazione consentiranno di migliorare la comuni-

cazione via web. Un altro punto strategico che vorremmo rafforzare, compatibilmente con le nostre possibilità finanziarie (che, ripeto, abbiamo trovato in forte passivo), è l'investimento sul lavoro di commissioni e gruppi di studio, che abbiamo definito "avanguardia scientifica" dell'Associazione e che forniscono un apporto notevole e costante all'attività politica del CEN e delle sezioni regionali. Un dettaglio: avrei voluto commissionare un cortometraggio o uno spot (sul modello di quello promosso dall'ALA per la campagna @your library) che valorizzasse le biblioteche, proiettato nelle sale cinematografiche, in televisione e all'inizio di eventi bibliotecari importanti.

Spostiamoci ora su alcuni temi di politica bibliotecaria. Per esempio, la nuova legge sul deposito legale dei documenti (e relativo regolamento), attesa da anni, ha raccolto giudizi molto diversi e non sono mancate critiche anche severe. Qual è la tua posizione? Ti convince in tutto e per tutto o ci vedi delle smagliature?

La legge sul deposito obbligatorio rappresenta una razionalizzazione che da molti anni si attendeva. Non tutti i problemi sono risolti (si pensi alla spinosa questione dell'harvesting dei siti web) ma certamente il "nuovo regime" è una soluzione moderna al problema della raccolta e conservazione della produzione editoriale e intellettuale della nazione. Il regolamento presenta qualche difficoltà d'interpretazione e d'applicazione. La novità maggiore mi sembra il ruolo affidato alle Regioni (con la possibile collaborazione dell'intero sistema delle autonomie locali) per la costituzione degli "archivi regionali del libro", destinati a una raccolta dei documenti più capillare, più completa e soprattutto più fruibile. Credo che dal 1972 (quando importanti funzioni furono tra-

sferite o delegate) questo sia il più importante fatto nuovo per le Regioni, in ambito bibliotecario: spero che vi siano la voglia, la fantasia e le risorse necessarie per cogliere l'occasione, in termini di servizio e non di mera burocrazia. L'AIB ha formulato ampie e circostanziate osservazioni sulla legge e poi sul regolamento: non tutte sono state accolte e a mio avviso i punti oscuri della normativa sono ancora molti. È necessaria e auspicabile dunque un'ulteriore messa a punto. Sono in programma almeno un paio di iniziative sul tema, la prima a Firenze il 26 marzo 2007.

Una questione che ha assunto dimensioni preoccupanti in questi anni nelle biblioteche è quella del precariato. L'impressione è che sia stata affrontata in modo altalenante dall'AIB, prima suscitando illusioni e poi ammettendo un' "oggettiva" impotenza. Un segnale di questo disagio è forse stata la nascita stessa di associazioni spontanee che si sono organizzate autonomamente ponendosi in alcune circostanze come interlocutori anche critici rispetto all'AIB. Non so se i recenti provvedimenti assunti dal Governo, che mirano a sanare in prospettiva la situazione di un numero consistente di precari del pubblico impiego, avrà delle ricadute positive sulle biblioteche: occorrerà comunque vigilare. L'Associazione come intende muoversi su questo versante? Quali sono i confini tra l'azione di un'associazione professionale e un'azione di carattere prettamente sindacale?

Il lavoro precario in biblioteca è al centro delle preoccupazioni dell'Associazione: lo abbiamo scritto nell'editoriale dell'"Agenda AIB" per il 2007, lo abbiamo affermato con forza al 53. Congresso di ottobre, lo abbiamo dichiarato negli incontri istituzionali; è materia quotidiana di intervento di organi associativi (Osservatorio lavoro e Gruppo la-

voro discontinui, ora confluiti nel più funzionale Osservatorio lavoro e professione). La Finanziaria 2007 permette, a costo di qualche complicazione procedurale, la stabilizzazione di un certo numero di precari della PA (ma personalmente ho qualche perplessità: non vorrei che si avesse una nuova legge 285: nel pubblico impiego si dovrebbe accedere con concorsi pubblici gestiti correttamente). Il rischio è che le biblioteche facciano la parte di Cenerentola, dopo tutti gli altri uffici e servizi comunali: quindi è vero che occorrerà vigilare con molta attenzione. Il superamento del precariato tuttavia è anche compito etico di tutti i bibliotecari: come afferma il nostro codice deontologico, tutti siamo impegnati a tutelare e onorare la professione: ciò significa, per fare un esempio, che chi sia responsabile di una gara d'appalto dovrà rifiutarsi di utilizzare il criterio del "maggior ribasso", a favore della valutazione della qualità, della professionalità e della preparazione degli operatori (come peraltro lo stesso Codice dei beni culturali prescrive). L'Associazione non deve e non può tuttavia essere un sindacato: in questo senso forse le "delusioni" di cui parlavi nascevano dall'illusione che l'AIB potesse diventare una sorta di "ufficio vertenze" per i bibliotecari in difficoltà. Ciascuno deve fare la sua parte: ai sindacati il compito di tutela (anche legale) dei diritti generali e fondamentali, all'associazione professionale l'affermazione dei contenuti e valori specifici della professione e la loro tutela nei loro contesti concreti, ma sempre in necessaria collaborazione con altre forze sociali.

Che cosa mi puoi dire a proposito dell'iniziativa che avete intrapreso insieme ad altre organizzazioni per il riconoscimento giuridico delle associazioni professionali non ordinistiche?

La professione di bibliotecario non ha mai avuto un riconoscimento giuridico, anche se si tratta di una professione ricca di storia e tradizioni, e anche se (non sempre) gode di un certo riconoscimento sociale. Passato il tempo delle proposte di un "ordine dei bibliotecari", per cui non c'era a suo tempo – e meno che mai ora – né la forza né l'opportunità di realizzazione, si tratta ora di riuscire a dare alla nostra professione un riconoscimento diverso, più "leggero" (cioè non rigidamente definito per legge) e adeguato alla situazione del mercato del lavoro e dei servizi, oltre che in linea con le direttive europee. Si tratta cioè di non mettere troppi "paletti" per l'accesso e per l'esercizio della professione, garantendo libertà e concorrenza, ma anche permettendo che le associazioni professionali attestino la competenza dei propri iscritti, naturalmente controllandone i requisiti. Perciò l'AIB sostiene il processo di riforma delle professioni che oggi è in fase parlamentare (disegno di legge Mastella), che consentirà, se la riforma andrà in porto, alle associazioni professionali di emettere degli "attestati di competenza" dotati di valore legale, ancorché non obbligatori per l'esercizio della professione. L'AIB dovrà rispettare criteri e requisiti precisati dalla legge, e che in buona parte già possiede. Per sostenere questo percorso l'AIB ha aderito al CoLAP e attualmente è rappresentata nel Comitato esecutivo nazionale di questo coordinamento di libere associazioni professionali.

E del prestito a pagamento che ne è stato? Tutto risolto o il problema è stato solo aggirato e rimangono aperte questioni sia di principio che "materiali"?

Abbiamo sostenuto e rilanciato la campagna contro il prestito a pagamento per ribadire, secondo il dettato del *Manifesto Unesco per le*

biblioteche pubbliche, il principio della gratuità nell'accesso alle informazioni. Abbiamo affermato la nostra posizione di principio negli incontri istituzionali che abbiamo avuto. L'AIB ha infatti sempre espresso una posizione netta a favore del principio della gratuità del prestito nelle biblioteche. In un certo senso il problema è per ora "accantonato" grazie al fondo previsto dalla Finanziaria 2007 a sostegno degli autori, che probabilmente consentirà di evitare ogni "balzello" sui servizi delle biblioteche pubbliche. Tuttavia questo fondo di sostegno non può essere considerato un "indennizzo" per autori ed editori, come se le biblioteche recassero loro un danno. Al contrario, va affermato e fatto conoscere il principio che le biblioteche contribuiscono allo sviluppo della lettura e dell'editoria, incrementando le vendite delle librerie e portando un reale contributo a questo settore di mercato, non certo inutile vista la situazione italiana che registra bassi indici di lettura e di vendita di libri. Occorre continuare ad agire a livello politico perché si arrivi a una radicale modifica della direttiva europea da cui sono derivate le richieste di introdurre il ticket sui prestiti. Stiamo pensando di organizzare una sorta di Forum delle biblioteche europee, magari ad Assisi, per contribuire a costruire un'identità europea, e questo incontro potrebbe essere l'occasione per acquisire il consenso necessario per modificare la normativa, come abbiamo scritto nelle *Linee programmatiche* per il triennio del nostro mandato.

Impossibile non rivolgerti una domanda sui tagli pesantissimi di cui stanno soffrendo i bilanci di gran parte delle biblioteche. Al di là delle lamentazioni, c'è qualcosa che l'Associazione può fare?

I tagli sono pesantissimi, a livello statale e nelle autonomie locali:

occorre che l'Associazione non si stanchi di ripeterlo in ogni sede, soprattutto cercando di far crescere la consapevolezza del ruolo della biblioteca nell'opinione pubblica e negli amministratori. Bisogna però anche agire sul versante della razionalizzazione dei servizi: a volte i soldi, oltre che pochi, sono spesi male, o dispersi o sperperati. Il Congresso AIB del 2007 sarà dedicato al "sistema italiano delle biblioteche", e dovrà cercare risposte anche a questi problemi. Spesso in paesi come gli Stati Uniti i tagli di spesa hanno rappresentato un'occasione di razionalizzazione e modernizzazione: occorre che questa logica si diffonda anche in Italia; ovviamente senza smettere di richiedere maggiori investimenti in cultura, che non arrivano allo 0,5% del bilancio statale! Dobbiamo porci come obiettivo di arrivare almeno all'1% del bilancio.

In un articolo di qualche anno fa apparso su questa rivista e intitolato La mattanza dei catalogatori Carlo Revelli individuava nella pratica invalsa dell'esternalizzazione una delle cause di dequalificazione dei bibliotecari. Non solo l'outsourcing, ma anche la centralizzazione di alcune procedure, prima fra tutte la catalogazione, vengono sempre più interpretate, oltre che come scelte di razionalizzazione, anche come "occasioni" di tendenziale mutazione della fisionomia del bibliotecario, con l'abbandono progressivo di alcuni "fondamentali" della biblioteconomia nella sua stessa formazione. Detto brutalmente: di catalogazione e classificazione è sufficiente che ne sappiamo quelli che catalogano o quelli delle cooperative. Che ne pensi?

Esistono realtà molto diverse fra loro; una cosa sono le biblioteche storiche di grande dimensione e la BNI, l'agenzia bibliografica nazionale, la quale dev'essere rafforzata nel suo ruolo rivolto sia all'interno

della comunità bibliotecaria nazionale sia soprattutto all'esterno del paese, nell'ottica sempre attuale del controllo bibliografico universale. Credo che sia necessario che istituti come la BNI siano dotati di personale in ruolo competente e sufficiente per poter svolgere al meglio il lavoro quotidiano e per essere a servizio di tutte le biblioteche, nonché per produrre opere d'eccellenza, come il *Nuovo soggetto* e le traduzioni della Dewey. Secondo me la catalogazione andrebbe riportata nell'alveo originario dei primi tentativi di catalogo collettivo e partecipato (vedi le esperienze di Charles Jewett negli USA della metà dell'Ottocento), cioè dovrebbe essere un'attività svolta in centri d'eccellenza, e condivisa come servizio da tutti gli istituti. La catalogazione richiede molta competenza, la conoscenza delle tecniche catalografiche e dell'organizzazione del catalogo. Che molti istituti ricorrano alle cooperative o a contratti esterni è una soluzione positiva e necessaria, che favorisce l'inserimento di giovani nel mondo del lavoro e risolve problemi altrimenti irrisolvibili per l'ente proprietario. Secondo me diventa pernicioso nel momento in cui la biblioteca delega interamente l'attività alle cooperative o a catalogatori esterni, senza disporre di personale interno qualificato e in numero sufficiente che segua e diriga l'attività catalografica. Un'attività così importante come la catalogazione dovrebbe perciò essere compiuta sotto la direzione di personale in ruolo, perché il personale in ruolo è l'unico che matura un'esperienza di "lungo corso", ovvero diviene in possesso di quel patrimonio di conoscenze culturali e tecniche – la memoria storica della biblioteca – che si acquisisce lentamente nel corso di una vita professionale, patrimonio di lavoro ma anche di studio, riflessione e confronto, a meno che

non si abbiano agenzie altamente professionali, come Casalini Libri, che investono in formazione e hanno un rapporto stretto con le biblioteche che servono, stabilito da specifici *approval plan*.

Gli ultimi anni hanno visto la crescita di giovani professionisti altamente qualificati, grazie a dottorati di ricerca, master universitari e corsi di specializzazione; questi giovani rappresentano un vivaio a cui attingere, sono risorse che sarebbe imperdonabile non utilizzare in modo adeguato e improduttivo non valorizzare. Sarebbe imperdonabile che lo Stato e gli enti pubblici rinviassero ulteriormente l'assunzione in ruolo di personale bibliotecario; se ciò non avvenisse assisteremmo alla dispersione delle esperienze di personale esperto, esperienze che costituiscono l'altra faccia necessaria della preparazione professionale e umana del giovane bibliotecario, oltre quella accademica. Nelle biblioteche statali manca almeno una generazione; a chi dare il passaggio delle consegne? Quale ricambio? La situazione è oramai insostenibile.

Ma esiste solo una mattanza dei catalogatori, oppure siamo di fronte a qualcosa di ancora più grave, ovvero alla "strage dei lavoratori"? La questione non è infatti difendere una professione o un mestiere rispetto al mutare delle possibilità tecnologiche; se non sarà più necessario catalogare i libri, e ne dubito fortemente, o se ci sarà bisogno di un numero inferiore di catalogatori, non significa che si debba pensare a una dequalificazione dei bibliotecari. In primo luogo la nostra professione non è qualificata maggiormente quando cataloghiamo di quando facciamo reference o ci occupiamo di amministrazione o di prestito; la nostra professione è dequalificata quando le persone sono pagate male, o non si riconosce loro quel nucleo minimo di garanzie che il

nostro ordinamento riconosce a tutti i lavoratori. In questo senso ciò che conta è tutelare la dignità dei lavoratori e presidiare la qualità dei servizi, che siano svolti da personale interno o da personale esterno.

Circa la mattanza dei catalogatori invito a riflettere su due episodi: Roma, 30 novembre 2006, 3. Giornata RICA: 300 catalogatori presenti; Firenze, 8 febbraio 2007, presentazione del prototipo del *Nuovo soggetto*: 500 catalogatori presenti. Ore di lavoro impegnativo e partecipazione attenta; significherà pure qualcosa?

Nel congresso che l'AIB ha tenuto nell'ottobre scorso a Roma, dedicato alla professione, Peter Lor ha tracciato alcune suggestive ipotesi sul futuro delle biblioteche e dei bibliotecari. Ma siamo sicuri che avranno un futuro? Qualcuno sembra dubitarne. E tu?

Io non ne dubito: avranno un futuro. Credo che *in primis* sia necessario chiederci quale sia il ruolo del bibliotecario e soprattutto se da quando esistono le biblioteche è esistito un modo unico di essere bibliotecari. Come ogni altra istituzione sociale con una lunghissima storia le biblioteche sono cambiate nel corso dei secoli. Cos'era in-

fatti la biblioteca di Alessandria? Cosa la biblioteca di un monastero medioevale? Cosa la biblioteca fra cinquant'anni? La biblioteca è cambiata con il mutare della società e dei media. I bibliotecari però sono rimasti la figura centrale del sistema di trasmissione della conoscenza registrata nei documenti. In definitiva: la sostanza è immutata, le forme sono mutate. Indubbiamente il cambiamento tecnologico degli ultimi quarant'anni ha richiesto ai bibliotecari una grande capacità di adattamento, di aggiornamento e di riqualificazione professionale. La professione è legata senza dubbio al luogo, cioè alla biblioteca come spazio fisico e spazio sociale, e al documento come supporto e come messaggio, ma la professione del bibliotecario non coincide con il luogo e con la risorsa documentaria. La biblioteca dal punto di vista della raccolta è un luogo dove le risorse documentarie sono ordinate e recuperabili grazie al catalogo. Il catalogo è uno dei valori aggiunti che porta il bibliotecario. In una recente versione filmica del racconto *La macchina del tempo* gli sceneggiatori hanno introdotto la figura di un bibliotecario virtuale, un ologramma di bibliotecario, interattivo e intelligente che a richiesta del protago-

nista svolge con efficienza il proprio lavoro di reference, mostra immagini, storie, libri virtuali. Il compito di base del bibliotecario credo resti quello di sempre: selezionare, acquisire, archiviare, tutelare, strutturare e servire l'informazione agli utenti. Il valore aggiunto che i bibliotecari danno e daranno è quello antico del reference, della guida, della bussola nella marea crescente e sempre meno controllabile del *mare infinitum* dell'informazione.

Abstract

An interview with Mauro Guerini, president of Associazione Italiana Biblioteche (Italian Library Association), about the IFLA Congress 2009, which will take place in Milan, and other crucial issues regarding the Italian professional association and the Italian libraries, such as the new law on legal deposit, the continuing cuts in the public budget, the large use of temporary job, and the future of the librarian.